

È IL QUARTO EDIFICIO INVASO DAGLI ABUSIVI IN CORSO VENEZIA

Occupato anche l'ex deposito ferroviario i residenti: via vai continuo di disperati

Un altro spazio occupato abusivamente. Il quarto, in un raggio di 300 metri, a cavallo del tratto finale di corso Venezia, dove una settimana fa si tagliava il nastro per l'apertura del raccordo per la Torino-Caselle. L'insediamento illecito è in Borgo Vittoria, nell'ex deposito ferroviario all'angolo tra corso Venezia e via Fossata: 10 mila mq, con all'interno due lunghi bassi fabbricati, da anni in disuso.

Qui, da qualche settimana,

trascorrono le loro giornate una ventina di persone. Intenso, ieri all'ora di pranzo, il via vai di uomini e donne, dai due varchi lungo la cancellata esterna: «Alcuni sono pusher, altri disperati, comprese ragazze che si prostituiscono alla luce del sole», raccontano i condomini dei palazzi di fronte. Uno spaccato di degrado che coinvolge una fetta di periferia Nord in cui, da inizio anno, si sono fatti più intensi gli episodi di microcrimi-

nalità: da gennaio sono stati una quindicina i furti dalle auto, cui si aggiungono sei incendi alle vetture tra marzo e aprile e, la scorsa settimana, un tentato furto al supermercato U2 di via Fossata: il ladro era stato fermato proprio in corso Venezia.

Il deposito ferroviario, che rientrerà nel piano per la realizzazione della metro 2, è a un isolato dall'ex Gondrand, fabbrica in disuso in cui, malgrado la bonifica di 9 mesi



L'ex deposito ferroviario all'angolo tra corso Venezia e via Fossata

fa, quotidianamente entrano ed escono tossici e disperati. Cento metri più avanti c'è la piscina Sempione, chiusa dal 2019 per problemi strutturali: «Lì dentro ci vi-

viamo in 5», raccontava ieri un italiano sui 35 anni. Di fronte, la bocciola abbandonata di via Breglio, dove periodicamente si insediano gruppi di uomini e donne.

«Da quell'area i pusher e i loro clienti vanno e vengono a tutte le ore», racconta un residente, indicando il deposito ferroviario. Tanti sembrano sbandati: su quel terreno sono accatastati giganteschi cumuli di rifiuti, sedie e materassi: «È lì che avvengono rapporti sessuali tra uomini e donne».

Era stato un italiano 28enne a tentare il furto all'U2. Aveva nascosto dei prodotti alimentari nello zaino e poi, spintonato l'addetto alla sicurezza, era scappato.

Gli agenti del commissariato Madonna di Campagna lo avevano rintracciato e arrestato poco dopo in uno spazio abbandonato in corso Venezia: a suo carico c'erano due misure cautelari. PF.CAR. —

Maschio o femmina?
Al liceo Monti di Chieri, gli studenti e i lavoratori transgender ora possono farsi identificare con un genere diverso da quello biologico. Lo prevede il nuovo regolamento per l'attivazione e la gestione della carriera alias, approvato negli scorsi giorni dal consiglio d'istituto. È la procedura che permette a chi ha iniziato un percorso di transizione di essere riconosciuto con il nome che sente proprio e un genere diverso da quello assegnato alla nascita.

Chi attiva la carriera alias, può contare su un'identità «parallela a quella anagrafica legalmente riconosciuta, che resta attiva per tutta la durata di quest'ultima», come recita il regolamento. La persona coinvolta deve farne richiesta in segreteria, con una email riservata. Se la domanda viene accettata, il personale provvede a modificare tutti i documenti ufficiali del liceo, compreso il registro elettronico. Da

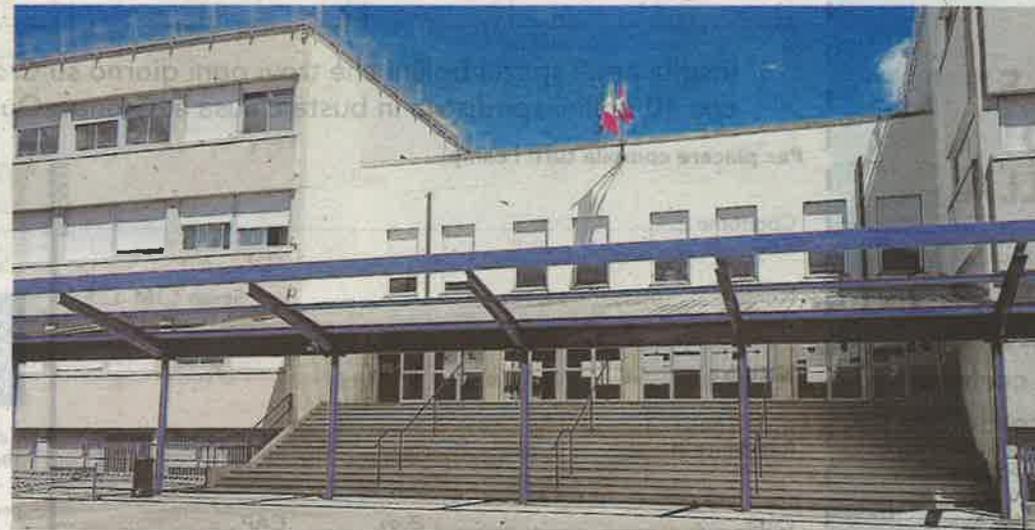
IL CASO Al Monti di Chieri, è possibile farsi identificare con un genere diverso da quello biologico

Al liceo gli studenti si "scelgono" il sesso Sui documenti ma pure in bagni e spogliatoi

quel momento, è possibile usare anche i bagni e gli spogliatoi che corrispondono al proprio genere elettivo.

L'accordo vale solo nel contesto scolastico e per i documenti interni all'istituto. Per tutti gli altri, la scuola continuerà a utilizzare l'identità riconosciuta dalla legge. Nel caso degli studenti minorenni, serve il via libera dei genitori per accedere alle possibilità previste dal regolamento, e anche gli allievi maggiorenni devono impegnarsi a informare la famiglia sulla loro decisione.

Negli scorsi mesi, erano stati i rappresentanti degli studenti del Monti a proporre il regolamento. Hanno passato in rassegna quelli simi-



Il liceo Monti di Chieri

li già approvati dalle Università e da alcuni altri licei. «Abbiamo scelto la versione più inclusiva possibile - spiega il rappresentante Luis Lombardozzi,

all'ultimo anno di liceo Classico - Alcune, per esempio, si limitano alla questione del nome. Noi abbiamo voluto includere anche l'accesso ai servizi

igienici e agli spogliatoi, permettendo a ognuno di sentirsi sempre a proprio agio».

Al momento di votare il documento in consiglio

d'istituto, il regolamento ha incassato il via libera del dirigente Gianfranco Giusta, dei rappresentanti dei genitori e degli insegnanti. Nessuno si è opposto alla proposta, in tre si sono astenuti.

Qualche settimana fa, prima ancora che venisse approvata, il preside aveva già dato il via libera all'attivazione della carriera alias per un allievo che l'aveva richiesta. «Era opportuno approvare un regolamento preciso, per prevedere regole uguali per tutti e non lasciare questi diritti relegati alle iniziative dei singoli» spiega Giusta. Dagli studenti arriva poi l'impegno ad approfondire gli argomenti delle tematiche di genere con dibattiti e incontri. «Al secondo e al terzo anno sono sempre previsti incontri sull'educazione sessuale, in tutte le classi - aggiunge il dirigente - Già oggi sono occasione di approfondire queste tematiche».

Luca Ronco

Dentro il locale, una festa di 15enni a base di bottiglie di vodka e champagne. Subito fuori, un ragazzino di 14 anni svenuto e completamente ubriaco. Tanto da finire in ospedale, alle Molinette: è quello che sanitari e poliziotti si sono trovati alla discoteca Moya di via Sabaudia 25, nel quartiere Borgo Po. E per questo il questore Vincenzo Ciarambino ha deciso di sospendere la licenza del locale per 12 giorni.

Il blitz della polizia

Il provvedimento del questore è stato emesso al termine di un controllo mirato, eseguito dagli agenti del Commissariato Borgo Po. Nei giorni scorsi, intorno a mezzanotte, i poliziotti si sono presentati davanti alla discoteca, molto frequentata dai giovanissimi torinesi. E hanno trovato un ragazzo di 14 anni vicino al locale: era riverso a terra, quasi incosciente e visibilmente ubriaco. Gli agenti hanno subito chiamato un'ambulanza, che ha trasportato il ragazzino alle Molinette. Per fortuna le sue condizioni non erano gravi ed è stato dimesso dall'ospedale già nelle ore successive. Dia-

IL FATTO Il ragazzino è stato trasportato alle Molinette

Vodka e champagne alla festa dei 14enni E uno sviene ubriaco

Ieri il questore ha sospeso la licenza della discoteca Moya di Borgo Po: stabilita la chiusura per 12 giorni

gnosi: abuso di sostanze alcoliche.

Il festino a base di alcol

Nel frattempo i poliziotti sono entrati nella discoteca di via Sabaudia e l'hanno trovata piena di ragazzini sui 15 anni: era in corso una festa di compleanno a base di bevande

alcoliche, tra cui vodka e champagne, serviti sia ai tavoli sia al banco senza che nessun addetto del locale verificasse l'età dei giovanissimi clienti prima di servire loro da bere. Il problema è che la legge italiana vieta di somministrare alcolici a chiunque abbia meno di 14 anni.

Il pugno duro del questore

Per questo Ciarambino ha scelto di punire l'intero locale secondo l'articolo 100 del Testo unico sulla Pubblica sicurezza, quello che consente al questore di "sospendere la licenza di un esercizio nel quale siano avvenuti tumulti o gravi disordini, o che sia abituale ritrovo di persone pregiudicate o pericolose o che, comunque, costituisca un pericolo per l'ordine pubblico, per la moralità pubblica e il buon costume o per la sicurezza dei cittadini". Il questore ha motivato la decisione della "sospensione dell'attività di trattenimenti di pubblico spettacolo nella discoteca" di Borgo Po alla luce dell'ultimo punto, in quanto ritenuta fonte di "concreto e attuale pericolo per la salute". Quindi ha deciso di chiuderla per 12 giorni, che scadranno il 15 maggio, lunedì.

Praticamente un anno fa era capitato qualcosa di simile a una discoteca di corso Moncalieri, chiusa per due settimane dopo che i poliziotti erano intervenuti per sedare una rissa con decine di persone in ospedale.

[E.G.]

Famiglie gay, crociata di FdI. Oggi il summit dei sindaci

Nel 2022 lo sportello anti-discriminazione ha raccolto 51 denunce di ragazzi lgbt ma il servizio è a rischio

Alla vigilia dell'assemblea dei sindaci sui diritti civili al teatro Carignano, i Fratelli d'Italia sono scesi in strada, ieri, per raccogliere le firme per una proposta di legge che dichiari «l'utero in affitto un reato universale da perseguire in Italia anche se commesso all'estero». Così, mentre Torino si prepara a diventare, per un giorno, capitale della lotta per i diritti delle famiglie arcobaleno dopo lo stop alle registrazioni anagrafiche dei bambini nati da coppie dello stesso sesso, il partito della premier Giorgia Meloni lancia la crociata contro quella che definiscono «una barbarie nei confronti della donna e del minore che non può essere concepito come un prodotto».

In piazza Castello, all'angolo con via Garibaldi, c'erano la deputata Augusta Montaruli, l'assessore regionale Maurizio Marrone e il consigliere comunale Enzo Liardo. «Non ci sfugge l'appuntamento orga-



Scontro Mentre FdI raccoglie le firme per una legge «contro l'utero in affitto», oggi a Torino si riuniranno 300 sindaci a sostegno della lotta per i diritti civili

nizzato sindaco lo Russo sui «diritti arcobaleno» e che vorrebbe aprire alle adozioni gay. A maggior ragione — sottolinea Montaruli — iniziamo questa raccolta firme anche nel capoluogo piemontese, per ribadire come non si possa ignorare il diritto che per noi Fratelli d'Italia deve essere

primario, ovvero che ogni bambino possa avere una mamma ed un papà, e sapere da dove viene». Anche se, in realtà, il 90 per cento delle 250 coppie che ogni anno in Italia ricorrono alla cosiddetta maternità surrogata sono eterosessuali, spesso in seguito a problemi di salute.

Oggi i rappresentanti di oltre 300 comuni si ritroveranno, su invito del sindaco Stefano Lo Russo, per rilanciare la battaglia sui diritti civili. In platea prenderanno posto i firmatari della lettera inviata nelle settimane scorse per chiedere al governo di intervenire: Matteo Lepore (Bolo-

gna), Antonio Decaro (Bari) e Roberto Gualtieri (Roma). In collegamento, ci saranno anche Gaetano Manfredi (Napoli), Beppe Sala (Milano) e Dario Nardella (Firenze). E saranno rappresentati anche Trento, Matera, Lecce, Prato e Termini Imerese. Un palco, quello del Carignano, da cui



Lo Russo cercherà di instaurare la battaglia sulle famiglie arcobaleno, dopo lo stop alle registrazioni anagrafiche imposte dal Viminale.

Ieri sono stati resi noti i dati sui ragazzi e le ragazze che hanno denunciato di essere stati vittime di bullismo o episodi di violenza fisica o verbale per il proprio orientamento sessuale o identità di genere allo sportello «Porto sicuro». Il servizio, gestito dalle associazioni Casarcobaleno, Maurice e Almaterra, ha raccolto 51 segnalazioni nel 2022. Ma il centro di aiuto è sostenuto grazie ai fondi dell'Ufficio nazionale antidiscriminazione, che dipende dal ministero per le Pari opportunità. E ad oggi, lamentano i responsabili del servizio, il bando annuale per i nuovi stanziamenti è bloccato, quindi non si sa se e quando arriveranno: «Di fatto rischiamo di chiudere». Un problema di si farà carico l'assessore Jacopo Rosatelli.

G. Guc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

191mila piemontesi al voto

Domenica si scelgono sindaco e consiglieri comunali
un test anche per i partiti in vista delle regionali 2024

di **Sara Strippoli**

Nessuna città capoluogo del Piemonte va al voto quest'anno, ma non per questo l'esito delle elezioni amministrative 2023 non avrà un peso sulle riflessioni per il prossimo futuro. Sia sul piano politico, il peso dei partiti e gli effetti di governo e del cambio alla guida del Pd, sia in prospettiva delle elezioni regionali del 2024, in un momento in cui non si sa ancora se il governatore Alberto Cirio sarà in campo. È anche un primo test per il neo segretario regionale Domenico Rossi. Si vota domenica e lunedì in 72 comuni piemontesi, una percentuale del 5,9% su un complessivo di 1.180. Un totale di 191.358 abitanti e 167.269 aventi diritto.

I Comuni che superano i 15.000 abitanti torneranno alle urne il 28 e il 29 maggio nel caso in cui nessuno degli sfi-

danti raggiunga la maggioranza assoluta dei voti validi. Sono quattro le città che superano la soglia: Ivrea (22.426 abitanti), Pianezza (che entra nella lista per la prima volta con 15.449), Orbassano (23.044) e Novi Ligure (27.449). Perde invece il secondo turno Omegna, dove la popolazione negli ultimi anni è calata appena sopra i 14.000 abitanti.

Fra le curiosità di queste elezioni il rinvio dell'appuntamento per il Comune di Ameno, in provincia di Novara, dove non si è riuscito a presentare le liste dei candidati e per Gignese, in provincia di Verbania. In questo caso la motivazione sono errori commessi nella presentazione delle liste. Sarà invece una prima assoluta per il Comune di Moranzeno-Tonengo, provincia di Asti, uno dei nuovi Comuni istituiti nel 2023. Si vota domenica dalle 7 alle 23 e lunedì dalle 7 alle 15.

Noi sindaci in prima linea contro l'ingiustizia di Stato che penalizza i bambini

E sistono questioni che, più di altre, hanno un impatto diretto sulla vita, sui progetti e sulla quotidianità delle persone. Questioni per le quali ha senso fare politica, dove non è possibile indietreggiare o fermarsi per opportunità. Quella per i diritti è una di queste, come sanno bene sindache e sindaci, primo punto di riferimento per le esigenze di coppie, famiglie, nuovi piccoli cittadini e nuove piccole cittadine dei nostri territori. Il nostro compito è quello di dare risposte adeguate a richieste di tutela e a necessità che, nella vita di molte persone e di molte famiglie, sono assolutamente primarie e indifferibili.



La vita familiare delle persone Lgbt+ risulta, nell'assetto normativo attuale del nostro Paese, non ancora riconosciuta se non attraverso sentenze dei tribunali diverse tra loro e attraverso l'adozione in casi speciali: questo porta a generare una disparità di trattamento, una discriminazione e un fardello insostenibile. Proprio i principi costituzionali di uguaglianza e tutela della dignità della persona sono alla base della necessità di passi legislativi che non possono essere più rimandati, interventi che garantiscano a tutte e a tutti una parità di diritti: il riconoscimento anagrafico dei figli e delle figlie delle coppie omogenitoriali e il matrimonio egualitario, che comporta conseguentemente l'accesso alle adozioni in modo pieno, così come previsto per le coppie eterosessuali.

Proprio in un momento come quello che viviamo, in una società che rischia di disgregarsi sempre di più, dobbiamo agire per costruire le condizioni perché i legami, anche giuridici, si rinsaldino e rafforzino, impegnandoci perché dalle unioni civili, primo storico passo di una battaglia di uguaglianza, si possa arrivare al matrimonio egualitario. Si tratta, dobbiamo ricordarlo e ribadirlo con forza, di diritti, non di privilegi. Diritti che devono essere accessibili a tutte e a tutti, per contrastare la discriminazione e ridurre quelle disuguaglianze che non permettono a tante famiglie di vedersi pienamente riconosciute e di avere le stesse possibilità e la stessa dignità di altre. Porre il problema dei diritti significa porre un problema di civiltà, agendo nell'interesse di bam-

bine e bambini e delle loro famiglie. In questa situazione di vuoto normativo, peraltro già evidenziato dalla nostra Corte Costituzionale, i più piccoli sono vittime di quella che non dobbiamo considerare soltanto come semplice discriminazione, ma come vera e propria ingiustizia.

Come spesso è accaduto in passato, anche su questi temi sindache e sindaci sono in prima linea e hanno provato con coraggio a fare da apripista. A oggi, dopo lo stop alle registrazioni dei figli di famiglie omogenitoriali imposto di fatto prima al nostro comune e poi ad altri comuni tra cui Milano, crediamo che l'unica via percorribile per curare una vera e propria ferita per le nostre comunità sia un intervento legislativo nazionale che permetta di evitare di esporre bambine e bambini a una discriminazione profonda, evidente rispetto ad altri Paesi europei. Discriminazione inaccettabile che va eliminata e non semplicemente mitigata: non devono esistere casi particolari, ma diritti certi e diffusi. L'Europa stessa, nelle parole del Presidente della Corte di Giustizia Koen Lenaerts, ci ha recentemente ricordato che ciascun Stato membro esercita la sovranità legislativa propria in tema di adozioni per le coppie omogenitoriali e matrimonio egualitario, ma i suoi interventi normativi non possono e non devono ostacolare la libera circolazione dei minori insieme ai loro genitori.

Per ridurre le disuguaglianze e la forbice tra il nostro Paese e altri Stati dell'Unione, dobbiamo ridurre i casi in cui i diritti delle famiglie sono fortemente limitati, se non addirittura negati. Libertà, giustizia, eguaglianza di diritti, il senso profondo dell'Europa è proprio questo: i suoi valori fondanti devono guidare costantemente la nostra azione e il nostro impegno. Abbiamo la necessità di strumenti adeguati, che ci permettano di dare risposte concrete alle persone e alle famiglie dei nostri territori, in un quadro normativo che non scarichi le responsabilità sulle spalle di sindache e sindaci che hanno sinceramente provato in questi anni ad essere aperti e accoglienti. Le famiglie omogenitoriali sono al centro di questa battaglia di civiltà, ma questa rivendicazione dei diritti riguarda tutte e tutti: non esistono pieve libertà senza diritti condivisi.

Torino vuole essere Città dei Diritti, ma non





l'unica. Con sindache, sindaci, amministratrici e amministratori di tanti Comuni e città italiane abbiamo deciso di creare un fronte comune, che possa amplificare la voce di tante famiglie. Vogliamo essere stimolo per il cambiamento, farci tramite delle necessità e delle istanze che possiamo raccogliere immediatamente, da una posizione amministrativa vici-

**È una battaglia per la democrazia
senza bandiere politiche
Abbiamo il dovere di promuoverla
insieme per le nostre comunità**

na a cittadine e cittadini. L'iniziativa di oggi è un momento trasversale, libero da colori politici, che mette al centro le necessità di coppie e famiglie, ma soprattutto di bambine e bambini, al di là di come sono venuti al mondo. Non ribadiamo soltanto le nostre posizioni sul tema del riconoscimento delle figlie e dei figli delle coppie omogenitoriali e sul matrimonio egualitario: l'iniziativa è l'occasione per sottolineare ancora una volta l'importanza del riconoscimento di diritti universali. Si tratta di una battaglia per la democrazia e i diritti, doverosa e complessa, che rientra in un orizzonte più ampio e che coinvolge le nostre comunità e il nostro futuro. Una battaglia che non rientra sotto nessuna bandiera di partito: è una questione di civiltà che abbiamo il dovere, tutte e tutti, di promuovere. —

Lecture spirituali per chi ama interrogarsi sul senso della vita

DA DON SQUIZZATO A VERONESI

Interrogarsi è uno dei verbi del tempo presente, essere inquieti una sua diretta conseguenza: per questo, non mancano momenti di riflessione al Salone. Tra i libri di spiritualità più letti in Italia c'è "Se non lo cerchi lo trovi. Introduzione alla meditazione silenziosa", da poco pubblicato da don



Paolo Scquizzato, torinese: lo presenta, moderato da Francesco Antonioli, in Sala Indaco giovedì 18 alle 17,15. Si parte da una domanda: meditare serve? Può essere la via per staccarsi da sé, dalle attese, dai desideri ma

soprattutto dall'immagine di un Dio fatto a propria immagine e somiglianza? Con il Dicastero per la cultura e l'educazione della Città del Vaticano nasce "Chi dite che io sia? Gesù è una buona storia per tutti" (Sala Rossa sabato 20 alle 19,30): un dialogo, partendo dall'interrogativo posto da Cristo, con José Tolentino Mendonça, Antonio Spadaro, Sandro Veronesi e Annachiara Sacchi. Il giornalista scientifico Piero Bianucci e don Luca Peyron si confrontano (sabato 20 alle 19,30 Sala Rosa), invece, su "Come in cielo così in terra. La vita quotidiana come specchio del cielo profondo". c.pr. —

“Tav, nessun rinvio sul calendario dei lavori”

Dopo tre mesi Parigi rassicura Italia e Ue

«Nessun rinvio sulla Tav». Ci sono voluti più di tre mesi ma alla fine la risposta francese all'allarme lanciato a febbraio dal ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, e condivisa anche dall'Unione Europea, è arrivato ieri. A febbraio, nel pieno di una prima crisi diplomatica tra Roma e Parigi, il ministro delle Infrastrutture aveva attaccato Emmanuel Macron per l'accumularsi dei ritardi nella scelta della tratta nazionale della Torino-Lione. Allarme condiviso anche dall'Unione Europea era legato ad un'indecisione che durava quasi da un anno e che avrebbe messo a rischio anche i co-finanziamenti europei. L'allarme è diventato di colore rosso dopo la pubblicazione, ai primi di marzo, del rapporto del Cei, il consiglio d'orientamento delle Infrastrutture di Parigi, che rinvia al 2042 l'entrata in funzione delle tratte d'accesso francesi al tunnel di base, nove anni dopo l'entrata in funzione del tunnel internazionale. Da allora, Roma e Bruxelles, hanno iniziato un pressing sotterraneo nei confronti di Parigi. Ad aprile Iveta Radicova, la coordinatrice europea del corridoio Mediterraneo, però,

aveva rilanciato l'allarme mettendo in campo anche la disponibilità dell'Ue «a cofinanziare gli studi preliminari così da permettere alla Francia di essere pronta in tempo senza bloccare le procedure».

Il silenzio di Parigi, però, è andato avanti e ieri, anche in questo caso, durante una nuova crisi diplomatica tra Italia e Francia legata sempre all'emergenza migranti, Salvini ha sbottato: «Al di là degli insulti, delle polemiche e delle provocazioni che registriamo con stupore, siamo preoccupati dalle titubanze francesi a proposito di Tav». E poi ha sostanzialmente lanciato un aut aut: «Da Parigi ci

aspettiamo chiarezza, serietà e rispetto degli accordi: l'Italia è stata ed è di parola, non possiamo accettare voltafaccia su un'opera importante non solo per i due Paesi ma per tutta Europa».

A quel punto, anche per evitare di alzare ulteriormente la tensione il ministro dei Trasporti, Clément Beaune, ha rilasciato una dichiarazione per spiegare che «il governo francese non ha deciso nessun rinvio nel calendario relativo alla Tav Lione-Torino».

Il ministro ha anche sottolineato che la tempistica sulla realizzazione della tratta nazionale è contenuta in un «rapporto indipendente consegnato al governo» e che «non si tratta in alcun caso di una decisione del governo». Dunque il «nostro calendario resta immutato».

Da Roma il ministro Salvini prende atto delle dichiarazioni del governo d'oltralpe che «certamente sono un dato positivo» ma «aspettiamo Parigi alla prova dei fatti. Ci auguriamo che lo spirito costruttivo (che sui dossier comuni abbiamo saputo apprezzare fin dal primo giorno) continui e si concretizzi». Anche Bruxelles - che finanzia al 50% l'opera - si aspetta «che il governo francese prenda una decisione su una sequenza di studi/investimenti relativi alle linee di accesso entro l'estate 2023».

Oggi a Lione, il presidente della delegazione italiana della Cig, la conferenza intergovernativa, avrà una riunione preliminare con la delegazione francese in vista dell'appuntamento del 22 giugno. Il problema? «Ragioni economiche. Parigi deve spendere 9

miliardi, anche se cofinanziati al 50% dall'Europa, per fare le sue tratte d'accesso, una cifra superiore a quella del tunnel di base». Che succederà adesso? «Oggi nel vecchio tunnel del Frejus non possono passare oltre 35 treni merci al giorno, realizzando il tunnel di base con piccoli adeguamenti della tratta francese i convogli passerebbero a 90 che diventerebbero 180, comprese le 22 per i passeggeri, una volta completato tutto il collegamento». Italia e Ue stanno cercando di convincere Parigi a realizzare le tratte per fasi in modo da arrivare ad ottenere la piena funzionalità della nuova linea ferroviaria intorno al 2035 e «su questo - conclude Foietta - ho colto segnali di apertura dal governo francese». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO MODERATORE IL PASTORE VALDESE FICARA

Piemonte-Valle d'Aosta, costituito il Consiglio delle Chiese cristiane

Piemonte e Valle d'Aosta hanno un nuovo importante riferimento ecumenico. Lo scorso 4 maggio, infatti, presso l'Arsenale della pace di Torino, si è costituito il Consiglio delle Chiese cristiane. Come noto i Consigli sono organismi che, riunendo rappresentanti delle diverse comunità cristiane presenti su un territorio (in questo caso Piemonte e Valle d'Aosta), promuovono insieme iniziative ecumeniche. Il primo a formarsi fu quello di Venezia, nel 1993 cui ne sono seguiti altri 17, tra cui appunto l'ultimo nato. Come informa una nota, il Consiglio delle Chiese cristiane di Piemonte e Valle d'Aosta va ad inserirsi in una ricca tradizione di dialogo a livello locale, a cominciare dal Pinerolese, vista la grande presenza valdese.

Del neonato Consiglio fanno parte: Chiesa cattolica, Chiesa ortodossa romena, Chiesa ortodossa russa (Patriarcato di Mosca), Chiesa ortodossa russa (Arcivescovado di Parigi), Chiesa valdese, Chiesa luterana. Alla firma del 4 maggio non hanno potuto presenziare rappresentanti ortodossi del Patriarcato ecumenico e della Chiesa copta, che hanno comunque aderito. Nel cor-

so della riunione al Sermig di Torino è stato nominato il Comitato esecutivo del Consiglio, il cui moderatore sarà il pastore valdese Giuseppe Ficara mentre Ambrogio Cassinasco (Chiesa ortodossa russa - Patriarcato di Mosca) sarà il vicemoderatore e frater Guido Dotti (cattolico, della Comunità di Bose) il segretario-tesoriere. «Ponendosi in dialogo con le comunità locali delle Chiese aderenti, con le altre confessioni e denominazioni cristiane, con i credenti di altre religioni e con le istituzioni pubbliche, il Consiglio - viene spiegato nel comunicato diffuso al termine dall'atto costitutivo - si prefigge innanzitutto di testimoniare insieme il Vangelo di Gesù Cristo nell'oggi della storia. Attraverso il metodo del consenso, il Consiglio cercherà risposte condivise ai problemi religiosi ed etici che interpellano la fede cristiana, favorendo così un prezioso scambio di doni con gli uomini e le donne del nostro tempo, fratelli e sorelle in umanità in quella porzione di "casa comune" che sono le nostre due Regioni». **(Red.Cath.)**